

6. Lingua e Scrittura

DEFINIZIONI E TERMINOLOGIA DI BASE

La scrittura è una trasposizione accessoria di una lingua su un supporto destinato a durare un certo lasso di tempo. Si tratta di una **manifestazione secondaria della lingua**, l'aspetto più importante della quale rimane sempre la fonicità.

Vi sono lingue che non hanno mai avuto un sistema di scrittura. Le lingue del mondo sono parlate da molto prima che le rispettive scritture entrassero in uso, perché l'essere umano impara a parlare in modo naturale molto prima che a scrivere, che invece richiede un'istruzione specifica.

Una trasposizione durevole del parlato

La linguistica si pone come scopo lo studio della lingua nella sua manifestazione primaria, nella concretezza del parlato (*parole*) o nella sua dimensione astratta e mentale (*langue*). Il **parlato**, però, è **effimero**, di qui la necessità di dotarsi di uno strumento grafico per rappresentarlo in una forma più duratura nel tempo, sebbene **nessun sistema di scrittura sia in grado di rappresentare graficamente la totalità del segnale acustico-articolatorio.**

L'esistenza della scrittura consente agli specialisti di studiare scientificamente lingue ormai **estinte.**

La comparsa della scrittura nella storia segna la nascita della **riflessione dell'uomo sul proprio linguaggio**, sul fatto che esso è un **codice articolato.**

Categorie descrittive della scrittura

Un'importante distinzione introdotta da **Friedrich** è quella tra la forma esterna e la forma interna della scrittura. Tale confusione porta talvolta a conclusioni errate, come all'uso di termini impropri (eg. il termine "cuneiforme" non dà alcun indizio sul funzionamento della scrittura, ma ne descrive solo l'aspetto grafico).

- **La forma esterna** (modo in cui si presenta) di una scrittura è l'aspetto grafico dei simboli di cui è composta (realizzazioni concrete dei grafemi, ossia grafie) e altre caratteristiche (direzione della scrittura, ecc.); è determinata anche dal supporto di scrittura;
- **la forma interna** di una scrittura (modo in cui è organizzata) è l'insieme di regole che descrivono la corrispondenza tra i simboli grafici (grafemi in astratto) e gli elementi linguistici cui essi si riferiscono.

Molto spesso, nella storia, l'evoluzione della forma interna e della forma esterna non sono andate di pari passo.

Grafema

Il grafema, termine di Baudouin de Courtenay, è **l'unità minima di un sistema di scrittura che abbia un valore proprio, ovvero quell'unità linguistica a cui tale grafema si riferisce**, che può essere un fonema, una sillaba, una parola fonologica, un concetto. **Il grafema è un'astrazione, mentre le sue realizzazioni concrete possono variare secondo lo scrivente, l'epoca e lo stile di scrittura.** Invece due realizzazioni concrete possono anche casualmente assomigliare tra loro, ma rappresentare grafemi diversi di sistemi di scrittura incomparabili.

Principali tipi di scrittura

Da un punto di vista tipologico, si possono individuare le seguenti categorie:

- **scritture ideografiche (o logografiche)** in cui ogni grafema rappresenta un significato o nozione (non una pronuncia);
- **scritture fonografiche**, che rappresentano delle realtà foniche. Queste si possono ulteriormente suddividere in:
 - **scritture sillabiche**: nelle quali ogni grafema rappresenta una sillaba;
 - **scritture alfabetiche** nelle quali ogni grafema rappresenta un singolo fonema o fono e possono ancora suddividersi in:
 - scritture **alfabetiche consonantiche**: rappresentano solo **fonemi consonantici**;
 - scritture **alfabetiche in senso stretto**: trascrivono **anche le vocali.**

Questa classificazione tipologica riflette anche lo sviluppo diacronico delle scritture. Nel corso dei millenni alle scritture ideografiche si sono succedute quelle sillabiche, poi fu inventato l'alfabeto consonantico e infine, con l'aggiunta dei grafemi vocalici, si arrivò all'alfabeto in senso stretto. **Ad ogni cambio di tipologia il numero di grafemi diminuiva**, dalle migliaia dei sistemi ideografici, alle centinaia dei sillabari, alle poche decine di lettere (da 20 a 40) degli alfabeti.

Questa economia dei mezzi contribuì alla **democratizzazione della scrittura**. In molte civiltà antiche la scrittura, molto complessa, fu esclusivo appannaggio della casta scribale. I **primi alfabeti**, invece, nacquero presso popoli che si dedicavano al commercio (fenici) che avevano bisogno di un sistema di **scrittura facile, versatile e di rapido apprendimento**.

STORIA DELLE SCRITTURE

Pre-scritture

Le ipotesi di datazione più bassa presuppongono che il linguaggio umano si fosse manifestato già tra i 100.000 e i 30.000 anni fa, ma **i più antichi testi scritti** risalgono al periodo che va **tra il IV e il III millennio a.C.** per la Mesopotamia e l'Antico Egitto, nel II millennio per l'Antica Cina.

Pittografie

Già alcuni millenni prima erano in uso alcune forme di **pre-scrittura**. Si tratta di **comunicazione pittografica**, in cui il senso da comunicare veniva trasmesso tramite una **raffigurazione pittorica dell'oggetto o dell'evento** in questione. La pittografia **non si basa su regole precise**, non ha un numero limitato di grafemi né una codificazione rigida (**asistemica**) e, di conseguenza, non può essere "letta", ma solo **interpretata**. La scrittura *dongbà* del popolo naxi della Cina Meridionale è l'unico sistema pittografico sopravvissuto fino al XX secolo.

Tokens

Un'altra forma di pre-scrittura sono i vari sistemi simbolici usati per la **contabilità** fin dal VI millennio, i cosiddetti **tokens**, piccoli pezzi di argilla di alcune decine di forme diverse: ogni forma corrispondeva ad un **tipo di bene**. I tokens venivano sigillati dentro una sorta di **busta d'argilla** e sulle superfici esterne venivano impresse le forme dei tokens stessi e il loro numero.

Attorno al 3500 a.C. si comprese che era sufficiente la **superficie** della busta d'argilla, poi divenuta una **tavoletta, che riportava i simboli bidimensionali**. Fu così che furono create le condizioni per la nascita della **scrittura come fissazione del linguaggio tramite simboli bidimensionali su una superficie piatta**.

Scritture ideografiche

Cuneiforme

Il **più antico sistema di scrittura** a noi noto fu creato **alla fine del IV millennio a.C.** dalla civiltà dei **sumeri**. Il supporto della scrittura era costituito da **tavolette d'argilla morbida** sulla cui superficie venivano tracciati dei segni tramite un apposito **stilo**, il quale lasciava una traccia a forma di **cuneo** (da qui il termine **cuneiforme**). La lingua dei sumeri era genealogicamente **isolata** e prevalentemente **monosillabica**. Con il passare del tempo i simboli della loro scrittura persero ogni residuo legame con le rappresentazioni pittografiche e divennero sempre più **stilizzati**, assumendo una natura **ideografica**: ogni grafema rimandava ad un certo concetto e di solito vi corrispondeva anche una parola monosillabica.

Principio del rebus

Il passaggio dalla comunicazione pittografica a un sistema di scrittura ben codificato fu segnato dall'invenzione del **principio del rebus**: i simboli cuneiformi venivano utilizzati per indicare **non solo determinati concetti o parole, ma anche altre parole omofone o foneticamente molto simili**. La pronuncia del cuneiforme sumerico viene ricostruita tramite l'analisi del suo utilizzo fonografico da parte degli accadi.

I geroglifici

L'invenzione della scrittura in Mesopotamia probabilmente influenzò anche la nascita coeva della **scrittura egiziana**, detta **geroglifica**.

La **forma esterna** era molto più **figurativa**, cioè meno stilizzata e astratta, mentre la sua **forma interna** di tipo misto: sia **ideografica** che **fonografica**.

Principio acrofonico

Alcuni dei **simboli ideografici**, oltre a riferirsi a delle parole, potevano essere utilizzati come simboli **per la consonante iniziale** o **per un gruppo di consonanti della parola medesima**, per trascrivere i nomi propri e altre parole per le quali non esisteva un ideogramma apposito. **L'uso fonetico** dei geroglifici era esclusivamente **consonantico**.

Scrittura cinese

Ossa oracolari

Verso il **II millennio a.C** comparvero nell'**Antica Cina** le prime iscrizioni di tipo ideografico, le **ossa oracolari**, sistema di scrittura già ben sviluppato e sistematico (caratteri già astratti), che lascia supporre un'**origine più antica**; almeno nella forma esterna sono i **precursori diretti degli ideogrammi cinesi** moderni.

Ideogrammi cinesi

La maggioranza delle parole del cinese moderno viene scritta tramite i "**composti fonosemantici**", ideogrammi complessi costituiti da due parti distinte: la prima allude alla **categoria semantica** del termine tramite un ideogramma di forma ridotta (**radicale**), la seconda (**complemento fonetico**) dovrebbe alludere alla **pronuncia** della parola tramite un ideogramma che ha una **pronuncia simile** (ma un significato del tutto **slegato**).

I complementi fonetici sono imperfetti: non tengono conto dei toni e spesso neanche della consonante iniziale di sillaba e in un terzo dei casi il complemento fonetico si riferisce a pronunce del cinese antico oggi non più attuali.

Scrittura ideografica nell'epoca moderna

In Cina e in Giappone è stata messa in discussione l'appropriatezza di un sistema di scrittura ideografico rispetto alle esigenze della società moderna. L'idea del passaggio a una scrittura alfabetica fu rigettata non solo perché avrebbe rappresentato un taglio netto con la cultura del passato, ma anche perché **i sistemi ideografici possono essere compresi anche da gruppi di parlanti che hanno sviluppato varietà linguistiche molto diverse** (anche se leggeranno i grafemi in modo diverso dal punto di vista fonetico). Il principio ideografico è presente anche nei numeri arabi, negli emoticons, nei comandi degli audiovisivi (una sorta di ritorno all'ideografia).

Scritture sillabiche

Il **passaggio da scritture ideografiche a scritture sillabiche** avvenne per la prima volta in **area mesopotamica**, quando gli **accadi** (e più tardi gli assiro-babilonesi, popoli di lingua semitica e dunque polisillabica) ereditarono il sistema di scrittura sumerico, **impiegando i singoli grafemi per il loro valore fonico, di norma pari ad una sillaba, trasformando gli ideogrammi sumerici in sillabogrammi**. Il numero dei segni si ridusse da alcune migliaia a circa 400. La loro forma esterna fu ulteriormente semplificata e standardizzata, la forma interna è completamente diversa.

Questa **scrittura cuneiforme sillabica** ebbe una vasta diffusione e fu adottata per rappresentare varie altre lingue, anche indoeuropee.

Altri sistemi di scrittura sillabici sono la **scrittura lineare B** del greco miceneo e il **sillabario degli indiani cherokee**, creato nel 1821 dall'analfabeta Sequoyah, ispiratosi ai caratteri latini dell'inglese senza comprenderne la natura alfabetica.

Sillabario giapponese

Il **giapponese** fin dall'VIII secolo d.C. ha adottato gli **ideogrammi cinesi nella loro funzione puramente ideografica, i kanji**. Per trascrivere i numerosi **morfemi grammaticali**, che non erano concetti o idee da poter rappresentare graficamente, dapprima adoperarono degli **ideogrammi cinesi per il loro valore fonetico** (i **man'yōgana**), ma, dato che non vi era una grafica distinzione tra ideogrammi e segni fonografici, li

semplificarono, fino ad ottenere due **sillabari: l'hiràgana e il katàkana**. Le radici verbali e nominali (lessemi) vengono scritte con i *kanji*, i morfemi grammaticali con *hiragana* e parole straniere con il *katakana*. L'uso di una scrittura sillabica non fa del giapponese una "lingua sillabica" (tutte le lingue del mondo hanno le sillabe), come l'uso di una scrittura ideografica non rende il cinese una "lingua ideografica".

L'alfabeto consonantico

Alfabeto consonantico di Ugarit

Nell'area cananaica e anatolica si ebbe il **passaggio del sistema cuneiforme sillabico a quello dell'alfabeto consonantico**. Invece di usare cinque grafemi diverse per le sillabe, si cominciò ad usare **un grafema solo, senza specificare la vocale**, riducendo l'inventario dei **grafemi da alcune centinaia ad una trentina**, con un evidente **risparmio mnemonico**. Il primo caso è il **cuneiforme di Ugarit** (1400-1200 a.C. in Siria), che, **pur avendo la forma esterna cuneiforme, presentava già la forma interna di tipo alfabetico consonantico**.

L'alfabeto fenicio

Intorno al XI secolo a.C i fenici, ispirandosi per la forma interna al modello dell'alfabeto di Ugarit, elaborarono un sistema di **scrittura alfabetica consonantica graficamente molto più semplice**, dotato solo di **22 semplici segni consonantici**, e lo diffusero presso gli altri popoli del Vicino Oriente (ebrei e aramei) e del Mediterraneo, in particolare i greci.

L'alfabeto aramaico

Discendono più o meno direttamente da scritture di tipo cananaico e aramaico gli alfabeti semitici, inclusi l'**arabo** (impiegato per rappresentare molte lingue diverse di area culturale islamica, tra cui l'indoeuropeo neopersiano e l'altaico turco), il siriano e l'ebraico.

Matres Lectionis

In alcuni alfabeti semitici antichi furono escogitati i primi procedimenti per evitare l'ambiguità derivante dalla mancata segnatura delle vocali, indicando le **vocali lunghe [a:], [i:], [u:] tramite i grafemi consonantici **aleph** (occlusiva glottidale), **yod** e **waw** chiamati **matres lectionis**** (matri della lettura, ovvero strumenti che aiutano la lettura), usati tutt'ora in arabo.

Mancanza di vocali per le lingue semitiche

Nelle lingue semitiche i significati lessicali sono espressi dalle radici consonantiche, mentre gli interfissi vocalici indicano i valori morfologici; nonostante la mancata segnatura delle vocali, la comprensione semantica delle parole rende fino ad un certo punto trascurabili le relazioni grammaticali, desunte dal contesto.

Alcuni popoli semitici hanno elaborato dei sistemi di **vocalizzazione**, cioè di **segnatura delle vocali tramite segni diacritici posti sopra o sotto il grafema consonantico**: l'ebraico solo per i testi sacri, il siriano utilizza lettere vocaliche greche trasformate in diacritici.

Alfabeti in senso stretto

Alfabeto greco

Nel IX secolo a.C i greci acquisirono l'alfabeto fenicio e, riprendendo il procedimento delle *matres lectionis*, lo adattarono alle proprie esigenze: dato che in greco le vocali fanno pienamente parte della radice lessicale e distinguono radici diverse, per indicare le vocali A, E, I, O, Y, H (vocale o consonante fricativa a seconda del dialetto) i greci utilizzarono alcune **lettere dell'alfabeto fenicio che corrispondevano a consonanti estranee alla fonologia greca**, dando vita a uno dei primi **alfabeti in senso stretto**.

I greci ereditarono anche molti dei nomi delle lettere dell'alfabeto fenicio, nonché **l'ordine alfabetico dei grafemi**.

In realtà non vi fu un solo alfabeto greco, ma tante **varianti locali**, che differivano per la distribuzione dei **"segni complementari"**, grafemi aggiunti per indicare le consonanti aspirate e i nessi consonantici con

sibilante [ξ] e [ψ], classificate da **Kirchhoff** in: Meridionali o “verdi”; Attici o “azzurri chiari”; Orientali o “azzurri scuri” (varietà **ionico-attica**); Occidentali o “rossi”.

In epoche più tarde, l'alfabeto greco, sia nella sua forma esterna sia nel suo funzionamento, fu adottato da popoli che parlavano lingue diverse dal greco.

- L'**alfabeto copto**, usato per trascrivere la lingua dei cristiani d'Egitto discendente direttamente dall'egiziano antico.
- L'**alfabeto gotico**, inventato nel IV secolo d.C. per trascrivere la lingua gotica, una lingua germanica orientale.
- L'**alfabeto battriano**, utilizzato per trascrivere una lingua medioiranica orientale parlata nel regno dei Kushan.
- L'**alfabeto** impropriamente chiamato **cirillico**, che inizialmente corrispondeva all'alfabeto greco con l'aggiunta di una serie di grafemi necessari per trascrivere alcuni fonemi slavi che mancavano in greco. Dopo alcune trasformazioni e riforme, nel XX secolo venne adottato dalla maggior parte delle lingue dell'URSS.

Alcuni alfabeti, pur non avendo la forma esterna dell'alfabeto greco, ne ricopiano fedelmente la forma interna: armeno e georgiano; **glagolitico**, l'alfabeto effettivamente inventato da Cirillo e Metodio nel IX secolo d.C., poi soppiantato dal cirillico.

Alfabeto etrusco

Dalle colonie greche della Magna Grecia, l'alfabeto greco nella sua variante occidentale o “rossa” si diffuse tra i popoli della penisola italiana: gli etruschi (lingua isolata) lo adottarono introducendovi alcune modifiche dovute a una necessità fonologica: l'etrusco non possedeva la **correlazione di sonorità**, ma aveva quella di **aspirazione**, quindi per indicare le occlusive non aspirate scelsero i grafemi delle occlusive sonore greche, ad esempio il gamma per [k].

Alfabeto latino

L'alfabeto etrusco fu successivamente acquisito dai romani che, per rappresentare le occlusive sorde del latino, presero i grafemi etruschi delle occlusive non aspirate, ossia le occlusive sonore del greco; per il fonema /k/ davanti a /e/ ed /i/ si usava <C>, davanti ad /a/ o consonante <K>, davanti a /u/ e /o/ <Q>. La <C>, che derivava dal grafema etrusco <Γ>, si utilizzava anche per la sonora /g/, per la quale solo attorno al 230 a.C. i romani crearono un apposito grafema <G> aggiungendo un diacritico alla <C>; senza il passaggio dall'etrusco, non si comprenderebbe tale confusione (evidente nelle grafie *Cneus* per *Gneus* e *Caius* per *Gaius*), visto che sia romani sia greci distinguevano le sonore dalle sorde. Il grafema latino <F> che indica la fricativa sorda [f] risale al *digamma* greco <F>, l'approssimante [w], attraverso l'etrusco che l'ha resa sorda.

L'alfabeto latino è utilizzato nella maggior parte delle lingue d'Europa, in alcune lingue asiatiche (turco e vietnamita), nella “romanizzazione” di cinese, giapponese e coreano.

Scritture alfabetiche dell'India e della Corea

Nell'India preistorica si utilizzava una scrittura probabilmente **ideografica**, detta **scrittura della Valle dell'Indo**, tutt'ora non decifrata. Le prime testimonianze leggibili sono le iscrizioni reali dell'imperatore Ashoka (**III secolo a.C.**), che utilizzano due tipi di alfabeti, la **kharosthi** e la **brahmi**. Secondo molti studiosi, questi risalgono agli alfabeti consonantici semitici, ma sono **alfabeti in senso stretto**, perché segnano in modo esplicito i fonemi vocalici, tranne la [a] che è considerata **inerente**: essendo il fonema in assoluto più frequente, non viene mai segnata esplicitamente, ma è indicata dall'assenza di altra vocalizzazione, cosa che permetteva di risparmiare il materiale scrittorio senza pregiudicare la comprensibilità del testo.

Dall'alfabeto *brahmi* derivano tutte le scritture in uso oggi nell'India, inclusa la **devanàgari** con cui si scrivono il **sanscrito** e l'**hindi**.

Tali scritture hanno tutte la **stessa forma interna**, lo stesso inventario di grafemi e ordine alfabetico, ma **differiscono fortemente per la forma esterna**, a causa dell'**assenza di una tradizione culturale centralizzata**, che le rese mutuamente inintelligibili.

La scrittura indiana e la relativa teoria fonetica ebbe un'influenza sulla scrittura sillabica giapponese: l'ordinamento tradizionale delle cinque vocali del giapponese riprende l'ordine delle vocali presente nella *brahmī*, arrivata nel Giappone medievale con i monaci buddhisti.

L'alfabeto hangul

Nel 1446 l'imperatore della Corea Sejong il Grande redasse l'*hangul*, alfabeto in senso stretto che, da un punto di vista grafico, ricorda lo stile calligrafico cinese. I grafemi non sono scritti solo in sequenza lineare, ma vengono raggruppati in piccoli blocchetti composti da due o tre lettere, di solito corrispondenti a una sillaba.

Nel suo lavoro Sejong utilizzò le conoscenze di fonetica articolatoria dei cinesi e degli indiani, cercando di raffigurare con la forma dei grafemi la particolare disposizione degli organi articolatori nell'atto di pronunciare i relativi foni.

ASPETTI STRUTTURALI DEI SISTEMI DI SCRITTURA

Forma interna delle scritture

Le scritture differiscono primariamente per il valore che viene assegnato ai singoli grafemi: se il valore è un significato, allora il tipo di scrittura è ideografico; se il valore è un segmento della catena fonica, allora si tratta di una scrittura fonografica, sillabica (il segmento è una sillaba), alfabetica (è un solo fonema). Una qualsiasi scrittura è sempre una resa imperfetta della catena parlata, perché non ne esiste una che trascriva la totalità del segnale acustico.

Le scritture, dunque, differiscono anche per quello che tralasciano: nel caso di una scrittura fonografica, accenti, toni, pause, intonazioni.

Incoerenza della scrittura

Nel caso ideale, una scrittura alfabetica si basa su una corrispondenza biunivoca tra grafema e fonema. Ogni volta che tale biunivocità non è rispettata si può parlare di **incoerenza della scrittura**.

CORRISPONDENZA	GRAFEMA	PRONUNCIA	ORTOGRAFIA
un grafema > più fonemi	<e>	[e], [ɛ]	italiana
più grafemi > un fonema	<k>, <c>, <q> <cc>, <cq>, <qq>, <cch>, <kk>	[k] [k:]	italiana
un grafema > 0 fonemi	<h>	-	italiana
zero grafemi > un fonema	-	[ʔ]	tedesca
cumulo di grafemi > un fonema	<gli>	[ʎ]	italiana
un grafema > cumulo di fonemi	<a>	[ɛi]	Inglese

L'ortografia inglese è quella che fornisce esempi più complessi di incoerenza. Un fonema può essere scritto in inglese non solo con diversi grafemi, ma anche con diversi cumuli di grafemi: /f/ scritto come <f> in *foot*, come <ph> in *philosophy*, come <gh> in *enough*. Nel sistema vocalico inglese si contano una dozzina di fonemi distinti, espressi ortograficamente con sole sei "lettere vocaliche" (ognuna delle quali può avere quindi più di una lettura possibile) e da una serie digrafi e trigrafi: la sequenza grafica <ough> si legge in una decina di modi differenti (*enough; thought; through; thorough*).

L'ortografia italiana è generalmente abbastanza regolare: il massimo di incoerenza si raggiunge nella resa del fonema intenso /k:/, che può essere scritto in almeno cinque modi: <cc> in *sacco*, <cq> in *acqua*, <qq> in *soquadro*, <cch> in *pacchetto*, <kk> in *trekking*.

Tra le scritture alfabetiche antiche il massimo grado di incoerenza appartiene all'alfabeto palhavico, usato per rappresentare graficamente il mediopersiano, che disponeva di circa 30 fonemi diversi, mentre i grafemi erano solo 15: quindi un grafema poteva essere letto in due modi diversi, al contrario uno stesso fonema poteva essere rappresentato da due grafemi differenti e per di più alcune legature erano graficamente identiche a singoli grafemi.

Segnatura delle pause

Anche le **pause dell'eloquio** possono essere segnalate nella scrittura. Nei moderni sistemi alfabetici di origine greca, latina e cirillica le pause tra parole sono segnate da spazi bianchi e tra frasi **in modo ridondante da punto di fine frase, spazio bianco, lettera maiuscola di inizio frase**.

Fino all'invenzione della stampa, nei manoscritti antichi e medievali si seguiva invece la *scriptio continua*, anche se in alcune scritture antiche (alfabeto ungaritico, etrusco e di alcuni popoli italici) il confine tra parole era segnato con un **punto rialzato**. In alcuni stili calligrafici dell'alfabeto arabo, gli spazi erano evitati grazie alla **kashida, l'allungamento calligrafico orizzontale di alcune lettere**.

I segni di interpunzione

Le intonazioni frasali sono indicate con i segni di interpunzione, non veri e propri grafemi, ma spesso la loro origine risale a dei grafemi antichi (**il punto interrogativo deriva dalla sigla <qo>, abbreviazione della parola latina *quaestio*, introdotta dagli scribi medievali**).

I sovrasegmentali, accenti e toni, sono segnati per mezzo di segni **diacritici**, segni grafici di ridotte dimensioni che si aggiungono al grafema sopra o sotto di esso. Gli accenti musicali del greco antico sono indicati tramite gli **accenti grafici acuto, grave e circonflesso**. In francese si usano tre accenti grafici, che però distinguono timbri vocalici anziché fenomeni sovrasegmentali (infatti l'accento è sempre sull'ultima sillaba con funzione demarcativa). **In italiano gli accenti grafici, oltre ad indicare la posizione dell'accento intensivo, distinguono timbri vocalici: <è> si legge [ɛ], <è> si legge [e]**.

Forma esterne delle scritture

La forma esterna della scrittura comprende tutte quelle caratteristiche che non interferiscono con il modo in cui la scrittura stessa rappresenta la realtà fonica: stili calligrafici e tipografici, direzione della scrittura, posizionamento dei grafemi rispetto al rigo e l'unione di più grafemi in legature.

La direzione della scrittura

Le scritture basate sull'alfabeto greco, latino e cirillico si scrivono **da sinistra verso destra**, mentre gli alfabeti consonantici **semitici da destra verso sinistra**.

Nel mondo antico talora si alternavano righe destrorse o sinistrorse (**scrittura bistrofedita**).

In cinese e giapponese si procedeva la scrittura **dall'altro verso il basso** riempiendo il foglio a colonne da destra verso sinistra, ma oggi prevale l'occidentalizzato orizzontale destrorso.

Il posizionamento dei diacritici

Negli alfabeti semitici si vocalizza il testo con degli appositi diacritici che indicano le vocali (solo a scopi didattici o per i testi sacri).

Nelle scritture derivanti dalla *brahmī*, le vocali non iniziali di parola sono sempre segnate tramite diacritici sopra o sotto il rigo. **L'utilizzo di diacritici diminuisce la linearità del testo scritto**, perché l'occhio deve eseguire un movimento non solo orizzontale ma anche verticale. Nell'alfabeto coreano *hangul* i blocchetti dei grafemi si leggono anche verticalmente.

Legature

Le **legature consistono nell'unione puramente grafica di grafemi diversi**. Nell'alfabeto arabo, nella scrittura pahlavica e nella devanāgarī sono obbligatorie; i simboli grafici <&> e <@> derivano da vecchie legature medievali che corrispondevano ai digrafi <et> e <at>.

Convenzionalità dei sistemi di scrittura nella storia

Il rapporto che lega una scrittura ad una lingua (ogni lingua nasce orale) **è del tutto arbitrario e convenzionale**, dettato da fattori di carattere **culturale** più che linguistico. **Non vi è dunque un legame di necessità tra il tipo di scrittura e le caratteristiche tipologiche o genealogiche di una certa lingua: una lingua qualsiasi può essere scritta con un qualsiasi tipo di scrittura**.

Mancanza di correlazione tra lingua e scrittura

La **scrittura cuneiforme** si diffuse presso tutti i popoli di cultura mesopotamica, benché essi parlassero lingue tipologicamente molto diverse tra loro. Il **sistema ideografico cinese** si diffuse verso molti popoli

confinanti con la Cina, i quali parlavano lingue molto distanti tipologicamente e non correlate genealogicamente tra loro, ma unite solo culturalmente. L'**alfabeto consonantico** di origine **fenicia**, elaborato per una lingua semitica, è stato adottato da lingue indoeuropee e non. Il neopersiano si scrive con l'alfabeto arabo, pur essendo indoeuropeo; il turco, pur essendo una lingua altaica, si scriveva con l'alfabeto arabo fino ad Atatürk (1928) e oggi in caratteri latini, come il vietnamita, prima scritto con gli ideogrammi cinesi.

Diversi sistemi di scrittura per un'unica lingua

Non solo una stessa scrittura può servire più lingue, ma una stessa lingua può fare uso di sistemi di scrittura diversi (il **giapponese** conta almeno quattro sistemi di scrittura: *kanji*, *hiràgana*, *katàkana* e *ròmaji*). Nella diacronia il **persiano** si è servito delle seguenti scritture:

- **Cuneiforme sillabico** antico persiano achemenide
- Alfabeto pahlavico di origine aramaica
- Alfabeto **consonantico arabo**, dopo la conquista arabo-islamica
- Alfabeto **avestico** (per la trascrizione medievale di testi sacri dello Zoroastrismo, tramandati oralmente per secoli e quindi in una lingua ormai diversa da quella parlata), per il quale furono inventati molti simboli inutili (quattro tipi di /ʃ/, cinque tipi di /a/)
- Alfabeto consonantico ebraico
- Alfabeto cirillico
- Alfabeto latino

Mancanza di correlazione tra forma interna e forma esterna della scrittura

Scavalcando i confini linguistici, le scritture spesso subivano delle modifiche, sia nella forma esterna che nella forma interna: il **cuneiforme sumerico** passa dalla forma interna ideografica a sillabica e infine alfabetica, mentre la forma esterna man mano diventa più stilizzata e semplificata.

Grafia e ortografia

Le ortografie delle varie lingue sono prodotti culturali, non linguistici. In molti paesi sono vigilate e protette dall'evoluzione diacronica e da influssi alloglotti da parte di appositi organi istituzionali (Accademia della Crusca).

Definizione linguistica di ortografia

L'**ortografia** è la scelta convenzionale di una grafia ufficiale tra tante, un insieme di regole arbitrarie formatesi storicamente e culturalmente, che selezionano una certa grafia per ogni parola e la dichiarano come ufficiale e **unica corretta**. Le eventuali grafie omofone alternative sono rigettate come non standard, ma coerenti con il sistema di scrittura e dichiarate erronee in modo del tutto convenzionale: nessuna delle grafie possibili è "migliore" delle altre e selezionandone una al posto di un'altra non si va contro il sistema grafico di una lingua ma contro la convenzione ortografica, che potrebbe anche evolversi in futuro ed essere soppiantata da altre.

Nell'indagine linguistica in diacronia è molto importante distinguere tra cambi ortografici e la reale evoluzione dei sistemi fonologici. Di solito le riforme ortografiche arrivano moltissimo dopo gli effettivi cambi di pronuncia e servono a far tornare la forma scritta di una lingua più vicina alla pronuncia (la riforma ortografica di Bembo nel XVI secolo eliminò le grafie latineggianti <ti>, <h>, <ct>, ma la palatalizzazione di [ti] davanti a vocale, la scomparsa di /h/ e l'assimilazione di [ct] in [tt] erano avvenute secoli prima). La lingua viene forgiata diacronicamente dagli atti della *parole*: con le generazioni, in assenza di interventi esterni, cambiano le pronunce e quindi la lingua.

Ortografia fonologica

Se un'ortografia rappresenta senza troppe ambiguità l'inventario dei fonemi della lingua allora si dice che è di base **fonologica** perché rispetta il **principio biunivoco "una lettera-un fonema"**; perciò le varianti combinatorie non sono quasi mai segnate in italiano. Si definisce "**sub-fonologica**" quando assegna un

simbolo diverso anche alle varianti combinatorie (devanàgari). Le ortografie giovani sono tendenzialmente fonologiche, a differenza di quelle antiche.

Ortografia etimologica

Il parlato evolve rapidamente, mentre la scrittura è molto conservativa.

Se un'ortografia non viene "aggiornata" da molto tempo, tende a diventare **etimologica** e non rappresenta più nessuna realtà parlata. L'odierna **ortografia inglese**, immutata dal *Great Vowel Shift* del 1500, ossia quando tutti i fonemi vocalici lunghi mutarono la propria pronuncia, è una **grafia medievale**, mentre ciò che si pronuncia è il risultato di un'evoluzione fonetica di molti secoli.

SCRITTURA, TRASCRIZIONE E TRASLITTERAZIONE

Traslitterazione

La **traslitterazione** ha lo scopo di rappresentare con caratteri latini un'altra scrittura di tipo alfabetico o sillabico: consiste nella **conversione di un sistema grafico in un altro sistema grafico, di solito l'alfabeto latino** (integrato, se necessario, con opportuni segni diacritici), l'ebraico negli studi orientalistici. **Rende l'informazione grafica più leggibile, ma non ne rappresenta la pronuncia.**

Il presupposto fondamentale della traslitterazione è **il rapporto biunivoco tra segni della scrittura di partenza e segni di traslitterazione**: ogni singolo segno della scrittura che si vuole convertire corrisponde a un unico segno della traslitterazione, la quale mantiene l'informazione grafica originaria (sequenza di lettere) ed è quindi **reversibile** (mantiene il principio di biunivocità tra lettere di partenza e simboli di traslitterazione): a partire dalla traslitterazione si può facilmente riguadagnare la scrittura di partenza. La traslitterazione **preserva la forma scritta originaria anche quando non ne conosciamo la resa fonica precisa e non è condizionata dai mutamenti diacronici della lingua.**

Scritture traslitterabili

Il principio della biunivocità sottintende che il sistema da convertire e quello di traslitterazione siano **congrui quanto al numero di grafemi**. Visto che la scrittura di traslitterazione è l'alfabeto latino, si possono traslitterare **solo le scritture alfabetiche e sillabiche**, mentre quelle ideografiche sono estremamente difficili da traslitterare: la scrittura cuneiforme sumerica viene traslitterata utilizzando lettere latine con diacritici e seguite da numeri, per ottenere le centinaia di segni di traslitterazione univoci necessari; gli **ideogrammi cinesi e giapponesi non si traslitterano mai**.

Utilità della traslitterazione

La traslitterazione

- consente di presentare un **testo** in una forma immediatamente **fruibile** a chi non conosce l'alfabeto di partenza;
- nella **comparazione tra lingue** diverse, ciascuna con un proprio sistema grafico, ne permette un'analisi più semplice e immediata;
- è indispensabile nel caso di lingue scritte in **grafie** per le quali non è sempre facile ricavare la pronuncia esatta o **non vi è un metodo di trascrizione standard** accettato da tutti (mediopersiano, trascritto almeno in tre modi diversi);
- risolve molte difficoltà tipografiche.

Traslitterazioni diverse

Dato che molto spesso i segni grafici della scrittura rappresentano **suoni inesistenti nel latino** o non rappresentabili con un unico grafema, per mantenere la biunivocità i segni della traslitterazione vengono dotati di particolari segni **diacritici**, differenti secondo la lingua oggetto di studio.

Trascrizione

La **trascrizione** ha lo scopo di rappresentare una pronuncia, una realtà fonica, cui una scrittura allude, perché spesso le ortografie non sono più fonologiche (un simbolo per ogni fono): mira a **rappresentare convenzionalmente la realtà fonetica che corrisponde, in un certo luogo e in un certo tempo, ad una**

particolare sequenza grafica, ossia a un testo scritto. È condizionata dal variare della lingua nel tempo e nello spazio e **non reversibile**, perché non è biunivoca rispetto al testo di partenza.

La trascrizione rappresenta solo convenzionalmente una realtà fonica ed è il risultato di una **semplificazione dei fatti linguistici reali**, perché qualsiasi lingua è in continua evoluzione e disomogenea al suo interno per la presenza di varianti: **rappresenta solo allofoni obbligatori o i suoni che creano differenze di significato, mentre le altre particolarità fonetiche sono trascurate.**

Quando si usano sia traslitterazione che trascrizione

Si ricorre sia alla traslitterazione che alla trascrizione quasi esclusivamente nei casi in cui si debbano rappresentare scritte sillabiche (dove la vocale non sia sempre prevedibile) o alfabetiche consonantiche. Una stessa grafia, quindi **una stessa traslitterazione, può corrispondere a più di una realtà fonologica, dunque a diverse trascrizioni**: la traslitterazione <kt'b> può avere due pronunce/trascrizioni diverse, *kitab* "libro" e *kuttab* "scribi". **Nelle scritture antiche, la traslitterazione è un dato di fatto, la trascrizione è un'ipotesi di pronuncia.**

Convergenza fra traslitterazione e trascrizione

Quando abbiamo a che fare con una **scrittura alfabetica in senso stretto**, che segna più o meno univocamente (dipende dal grado di ambiguità ortografica) tutto quello che si pronuncia, **la traslitterazione e la trascrizione tendono a coincidere.**

Sistemi di trascrizione diversi

Anche per la trascrizione si possono avere molti tipi diversi di consuetudini, specie nella segnatura dei diacritici (eg. scrittore russo Cechov, che viene scritto anche come Tchékhev o Tchékhof).

Romanizzazione

Si parla di **romanizzazione** ogni qualvolta una **lingua dell'estremo oriente** (soprattutto cinese, giapponese e coreano) venga scritta utilizzando **caratteri dell'alfabeto latino**. Alcune sono delle trascrizioni fonetiche della pronuncia di tali lingue, mentre altre delle vere e proprie traslitterazioni della scrittura originale.

Romanizzazione del cinese

Per un sistema di scrittura puramente ideografico come quello cinese, l'unica conversione praticabile è la **trascrizione**, ossia la **resa grafica della pronuncia effettiva di un testo scritto in ideogrammi**, ai quali, però, non permette di risalire (**non è reversibile**). Attualmente si usa il sistema **pinyin**, che ha sostituito il Wade-Giles. La romanizzazione è legata alla pronuncia e quindi ad una sola variante linguistica, il cinese mandarino.

Romanizzazione del giapponese

Un qualsiasi uso delle lettere latine per trascrivere la lingua giapponese viene chiamato **romaji**:

- la **romanizzazione Hepburn** è una **trascrizione fonetica** ispirata ai principi ortografici inglesi; molti **termini omofoni** si scrivono con *kanji* diversi perché esprimono un significato diverso, ma si pronunciano allo stesso modo, quindi il **romaji** sarà uguale, però **si perderà la diversità degli ideogrammi**: **l'informazione grafica non viene preservata**;
- la **nihon-shiki** è una **traslitterazione** accurata dei grafemi sillabici dei sillabari giapponesi.